

PROGRAMMA ELETTORALE

Significato nazionale del voto siciliano

Le elezioni siciliane si svolgono in un momento di crisi acuta della vita nazionale. Il centro-sinistra è ormai chiaramente incapace di dare soluzione ai problemi più urgenti e drammatici del Paese, condanna tutta la vita politica italiana alla stagnazione e alla paralisi e arreca gravissimo danno al Mezzogiorno che vede esasperati i suoi storici ed insoluti problemi e corre il rischio di veder^v accentuato, in modo irreparabile, il suo distacco dal Nord.

Di fronte a queste situazioni, movimenti popolari di protesta, di insofferenza e di lotta indicano una più viva consapevolezza degli operai, dei contadini di tutti i lavoratori della necessità di ricercare, fuori dal centro-sinistra, nella creazione di nuovi raggruppi unitari fra tutte le forze democratiche di sinistra, una via d'uscita e una giusta soluzione dei problemi.

Il grande valore nazionale che, in queste condizioni, assume il voto siciliano deriva dall'influenza che nella vita politica nazionale potrà esercitare un risultato elettorale che segni una severa condanna della D.C. e del centro-sinistra. Deriva cioè dalla possibilità che il voto siciliano serva a dare un colpo decisivo a un governo, come questo diretto da Moro, ~~che~~^{che} è uno ostacolo ad affrontare e a risolvere i problemi e a creare una situazione politica nuova alla vigilia della consultazione elettorale del 1968.

Il grande valore nazionale delle elezioni è dato dal nuovo ed eccezionale rilievo che ha assunto la vicenda politica siciliana nel momento in cui la questione del Mezzogiorno sta tornando ad essere come questione di fondo nella vita nazionale, e contemporaneamente, dal rilievo che oggi ha, nello scontro politico in atto, il problema della riforma democratica dello Stato, della attuazione delle Regioni, delle autonomie locali.

L'avvenire della Sicilia al centro della battaglia

Il tema del rinnovamento della Regione, della funzione dell'Autonomia, dell'avvenire della Sicilia, si ripropone in tutta la sua por-

tata non solo regionale ma nazionale.

A vent'anni dalla Repubblica, dalla Costituzione e dallo Statuto di autonomia siamo giunti al punto che è ormai in discussione la capacità della Regione di rappresentare un valido strumento al servizio degli interessi delle grandi masse popolari siciliane, un punto di forza nella battaglia per rovesciare la politica anti-meridionalista dei gruppi dominanti del capitalismo italiano che ha impedito, prima con i governi liberali e fascisti, oggi con la DC il pieno sviluppo economico sociale e politico della Sicilia.

Sta proprio qui, in questo svuotamento della grande funzione liberatrice e meridionalistica dell'Autonomia siciliana, la principale responsabilità della Democrazia Cristiana che ha diretto in questi venti anni, con le più diverse alleanze politiche, il potere statale e quello della Regione.

Il drammatico aggravamento della situazione in Sicilia.

La gravità della situazione economica e sociale della Regione è oggi da tutti riconosciuta.

L'emigrazione ha privato la Sicilia di 600.000 suoi figli. I disoccupati si contano a decine di migliaia, altri sono minacciati di restare senza lavoro e senza pane. Per chi ha ottenuto con fatica una occupazione, le condizioni di lavoro sono estremamente pesanti: salari insufficienti, ritmi di lavoro infernali, trasporti che fanno perdere ore e denaro, limitazioni alle libertà sindacali e politiche,

Drammatiche sono le condizioni di vita dei braccianti, dei mezzadri, dei coloni, dei contadini e coltivatori: lavoro discontinuo, salari e redditi di fame, senza o quasi senza assistenza e previdenza, sempre perseguitati da agrari e Prefetti. Per tutti pensioni indegne per un paese civile. A migliaia si contano ovunque i giovani e le ragazze in cerca di un'occupazione. E molte volte si tratta di giovani che hanno conseguito una specializzazione, un titolo di studio, un diploma o anche una laurea.

Intollerabili permangono nelle campagne in abbandono, nelle città cresciute caoticamente e nelle stesse limitate zone di sviluppo industriale, le condizioni di arretratezza e di inciviltà: la mancanza di case, di scuole, di acqua, di ospedali.

Il divario Sicilia - Nord Italia, lungi dall'attenuarsi, è aumentato nell'ambito del generale aggravamento della questione meridionale. Pressochè unanime è l'allarme per il rischio di ulteriori e più drammatiche ripercussioni di una politica che, con il piano Pieraccini, la Cassa del Mezzogiorno e la supina acquiescenza alla linea della Comunità economica europea, minaccia di travolgere anche quello che le lotte dei lavoratori siciliani hanno in questi anni conquistato, condannando alla disperazione e all'abbandono la più gran parte dell'Isola.

Le pesanti responsabilità della Democrazia Cristiana.

Di questa politica che subordina al dominio dei grandi gruppi monopolistici nazionali ed internazionali tutta la vita della Regione e del Mezzogiorno, la Democrazia Cristiana si è fatta consapevole portatrice, a Roma e a Palermo, abbandonando e tradendo le sue stesse originarie tradizioni autonomistiche. Essa è divenuta, in tal modo, strumento di una duplice azione di mortificazione dall'esterno e di svuotamento e corruzione, dall'interno, della Autonomia.

Da una parte: la continua contestazione e limitazione dei poteri della Regione, la mancata piena applicazione dello Statuto, il sistematico ricorso alle impugnative del Commissariato dello Stato e più recentemente anche da parte degli organi della C.E.E. Dall'altra, l'uso stesso degli strumenti dei poteri dell'Autonomia al servizio della penetrazione in Sicilia e dell'accaparramento delle ricchezze isolate da parte dei grandi industriali monopolistici; l'utilizzazione della Regione e delle sue risorse per cementare attorno alla D.C. e alla sua politica le forze della speculazione e del parassitismo isolano, della mafia, della grande agraria e degli speculatori dell'edilizia, delle banche e dei servizi pubblici.

Nell'ambito di questo sistema di potere, la DC ha la pesante responsabilità di aver lasciato vivere e prosperare le cosche mafiose che han dominato nelle campagne, nei mercati, negli appalti, nella speculazione edilizia, penetrando anche nella gestione degli enti pubblici e nelle banche. L'entrata in funzione della Com-

missione antimafia - per l'iniziativa e volontà delle forze della sinistra siciliana e nazionale - è stata sinora utilizzata dalla DC solo per una azione repressiva nei confronti degli aspetti più apertamente delinquenziali del fenomeno, tentando invece di lasciare intatta la intelaiatura fondamentale su cui si regge il rapporto mafia-politica come aspetto essenziale del dominio D.C. in Sicilia.

Espressione di questa politica è la gestione del potere regionale e degli enti pubblici regionali e locali, come strumenti di favoritismo, di corruzione clientelare e di sottogoverno; la creazione attorno agli Assessorati regionali di un enorme apparato burocratico accentratore e soffocatore delle autonomie degli Enti Locali e dei diritti dei cittadini. La stessa Assemblea regionale è stata coinvolta in questo sistema, con grave danno all'idea stessa dell'Autonomia e al suo prestigio di fronte alle grandi masse popolari.

La crisi dell'Autonomia aggravata dal centro-sinistra

Questo stato di cose non è stato in alcun modo modificato ma, per sino, sostanzialmente aggravato dall'esperienza del centro-sinistra e dalla partecipazione socialista alla direzione della Regione. Il centro-sinistra in Sicilia ha rappresentato, più che altrove, un'operazione di divisione del movimento popolare, che ha privato perciò il Partito Socialista di ogni capacità di contestare efficacemente la prepotenza democristiana.

I grandi problemi della Sicilia, dall'attuazione dello Statuto, alla riforma della Regione, alla programmazione economica e urbanistica, alla riforma agraria, alla moralizzazione della vita pubblica, non hanno trovato soluzione. Il Partito Socialista, lungi dall'assumere il ruolo di rinnovatore che si era attribuito con la sua partecipazione al governo, si è fatto sostegno di un traballante dominio democristiano attraverso un'interminabile catena di rinunce e rinvii.

L'unificazione con la socialdemocrazia nel cui seno erano già confluiti consistenti gruppi trasformistici della tradizionale destra isolana, ha ulteriormente aggravato la paralisi politica del Partito socialista, accentuando il suo compromesso con la pratica

del sottogoverno ed indebolendo ulteriormente i suoi legami di massa costruiti nell'azione unitaria attraverso tante lotte e tanti sacrifici in questo dopoguerra.

Il centro-sinistra è apparso così incapace di far pesare le esigenze siciliane nell'elaborazione dei programmi economici nazionali, di rivendicare la necessaria modifica dei contenuti negativi del cosiddetto piano Pieraccini, del programma della Cassa del Mezzogiorno e del Piano Verde. Si è dimostrato incapace di giungere all'approvazione di un piano economico regionale, di far valere in tutto il suo significato innovatore una conquista come quella dell'Ente di sviluppo agricolo (ottenuta attraverso una rottura della maggioranza del centro-sinistra), di liberare gli enti regionali dall'ipoteca della subordinazione ai grandi industriali monopolistici. Il centro-sinistra al contrario, ha contribuito ad aggravare il decadimento ed il discredito degli istituti autonomistici, e il loro logoramento nella coscienza popolare.

Dare all'Autonomia il suo vero volto.

Di fronte ad una situazione tanto grave, pericolosamente utilizzata nella campagna nazionale contro le Regioni, e bella agitazione qualunquistica contro i "partiti" e la "classe politica", il popolo siciliano è chiamato a levare alta la sua voce con il voto di Giugno.

Occorre dire basta a questo stato di cose, per restituire all'Autonomia tutta la sua capacità di rappresentare uno strumento decisivo per la soluzione dei problemi dei lavoratori e della popolazione siciliana, per contribuire a determinare, nell'interesse della Sicilia, del Mezzogiorno, del Paese intero, un nuovo corso nella vita nazionale. Per questo è necessario colpire severamente il sistema di potere arroccato attorno alla Democrazia Cristiana, battere col voto la prepotenza e la sopraffazione democristiana. La DC è il nemico principale da battere perchè la DC è l'ostacolo principale ad ogni ripresa economica, sociale e democratica della Sicilia.

Per questo è necessario aprire la via, con un voto a sinistra, alla liquidazione del centro-sinistra che si è definitivamente rivelato in Sicilia strumento di copertura del sistema di potere DC, a

di mortificazione delle forze democratiche di sinistra allo interno degli stessi partiti di maggioranza.

L'illusione di "condizionare in qualche modo , all'interno del centro sinistra, la prepotenza D.C. è stata di breve durata. Ne è prova il rifiuto della unificazione socialdemocratica e della linea del centro sinistra da parte di importanti gruppi e personalità dirigenti socialisti che hanno dato vita al Movimento Socialisti Autonomi che si batte con coerenza per una nuova unità delle sinistre.

Questa rinnovata spinta unitaria dovrà trovare uno sbocco nel risultato elettorale dell'11 giugno.

Per questo è necessario favorire col voto il consolidamento di tutte le forze dell'opposizione di sinistra ed in primo luogo del Partito Comunista che è insieme la forza essenziale della lotta contro la sopraffazione democristiana e dell'azione per costruire in questa lotta una nuova unità democratica per un profondo, radicale rinnovamento della Regione.

Solo a queste condizioni potremo salvare la Sicilia ed avere una regione pulita, efficiente, democratica e libera nella difesa di tutti i suoi diritti.

Solo a queste condizioni la Sicilia potrà dare il suo pieno contributo alla battaglia per le regioni ed il riscatto del Mezzogiorno, ad una svolta rinnovatrice della politica nazionale, alla liquidazione del centro sinistra e alla creazione di nuovi schieramenti politici in tutta Italia.

- Il P.C.I. ed il nuovo schieramento autonomista

Durante gli anni in cui la Regione è stata dominata dal centro sinistra, il Partito Comunista ha impegnato tutte le sue energie per ricostruire l'unità delle forze socialiste e democratiche contro il sistema di potere d.c..

L'azione dei comunisti è stata determinante nel contrastare la prepotenza democristiana e nel conseguire anche qualche risultato positivo a sostegno delle rivendicazioni delle masse lavoratrici e popolari.

Sono andate così maturando le condizioni per avviare un nuovo processo unitario che ha trovato espressione in grandi lotte sindacali ed in alcune importanti battaglie per lo sviluppo eco-

nemico e le riforme.

In questo clima è stato possibile in numerosi comuni dar vita a giunte unitarie in alternativa al fallimento del centro sinistra. Questa spinta unitaria ha avuto anche riflessi alla Assemblea Regionale a dimostrazione di cosa potrebbe fare l'Autonomia se la Regione fosse governata in modo giusto e soprattutto se la Regione riuscisse a guidare la battaglia del popolo siciliano per la sua libertà, per il suo avvenire, contro i nemici tradizionali e nuovi.

Dalla costituzione dell'Ente minerario, all'Ente di sviluppo agricolo, alla condanna morale e all'isolamento politico della d.c. per i fatti di Agrigento, sino alla battaglia per liquidare la SoFIS per dar vita ad un nuovo Ente di promozione industriale, si è constatato che le grandi battaglie sociali e politiche possono essere efficacemente combattute e vinte solo quando si rompe il centro sinistra e si dà vita a nuovi schieramenti in cui sia parte integrante, con la sua grande forza, il Partito Comunista.

Purtroppo questi schieramenti unitari si sono realizzati solo di volta in volta e su singoli problemi; le leve fondamentali del potere sono invece rimaste in mano a quelle forze della d.c. e del centro sinistra che hanno svuotato ogni conquista dei suoi contenuti rinnovatori ed hanno continuato a screditare le nostre istituzioni con la corruzione, il clientelismo ed il trasformismo.

Per cambiare le cose e perchè la spinta innovatrice dei lavoratori, del popolo siciliano, abbia un pronto riscontro a livello parlamentare e governativo occorre oggi cambiare il rapporto di forze tra i partiti, soprattutto tra D.C. e P.C.I.; è necessario dar più forza a quel partito che più coerentemente si batte per far maturare una nuova unità delle forze capaci di risollevar la Sicilia, per dare una nuova direzione politica alla Regione.

Rafforzando col voto le posizioni del Partito Comunista, la ricorrente convergenza delle forze democratiche, laiche e cattoliche, fin qui verificatasi su singoli episodi ed in particolari momenti della lotta politica e sociale, può tramutarsi in un permanente ed articolato schieramento democratico autonomista di cui siano cardine principale le forze unite della sinistra operaia e contadina. Uno schieramento capace di cambiare radicalmente le co-

sa di fare non solo buone leggi ma che abbia anche la forza di
pul. attuare.

- GLI OBIETTIVI DEL NOSTRO PROGRAMMA

=====
Gli obiettivi che il P.C.I. indica al popolo siciliano fanno parte integrante della grande lotta che il popolo italiano conduce per la pace, la democrazia, la libertà, il socialismo.

- La Sicilia ha bisogno della pace.

La Sicilia, per il suo progresso, ha bisogno di un clima internazionale di distensione e di pacifica coesistenza tra tutti i popoli e tra gli stati di antica e nuova formazione e con sistemi sociali diversi.

In questo dopoguerra, grazie alle vittoriose lotte di liberazione contro il colonialismo, la condizione politica dell'area del Mediterraneo è completamente modificata. Paesi fino ad ieri sfruttati e impoveriti dalla soggezione coloniale sono, oggi, Stati indipendenti protesi verso l'impianto e lo sviluppo dei sistemi economici autonomi. La Sicilia ha quindi tutto da perdere - come la esperienza dimostra - dal permanere di blocchi militari ed economici che perseguono l'obiettivo di mantenere concentrata la ricchezza nelle zone tradizionali del capitalismo e rendono difficili i rapporti tra le diverse regioni del mondo.

La Sicilia non può più essere considerata zona marginale e periferica dell'Europa capitalistica, ma deve diventare il cuore di intense relazioni economiche, politiche e culturali di una grande area di sviluppo.

Affinchè tale prospettiva, creata dalla rottura del sistema coloniale, diventi realtà è necessario far progredire la pace, spegnere i focolai di guerra, battere l'imperialismo ed arrivare al disarmo.

Nell'attuale situazione internazionale, l'obiettivo fondamentale delle forze pacifiche, che può aprire nuove prospettive di distensione al mondo intero, è quello di fermare l'aggressione americana al Vietnam, di ottenere la fine dei barbari bombardamenti e l'inizio delle trattative.

La campagna elettorale siciliana coincide con l'infame e disperato tentativo degli Stati Uniti di piegare la resistenza vietnamita intensificando l'aggressione e lo sterminio.

La campagna elettorale siciliana si svolge mentre il governo italiano frappone assurdi ostacoli alla firma del trattato per la non proliferazione atomica allineando il nostro Paese ai rena- scisti tedeschi.

Il voto siciliano ha quindi un posto di particolare rilievo nella lotta per la pace ed il PCI chiede soprattutto ai siciliani un voto di pace, che reclaims una politica estera italiana radical- mente nuova per il Vietnam, per l'Europa, verso i Paesi socialisti e verso il Terzo mondo.

E' necessario ridurre subito le assurde spese militari che ammontano a 1250 miliardi e impegnare queste somme per lo svilup- po economico e sociale del Mezzogiorno e dell'Isola.

TRE SCELTE FONDAMENTALI PER IL POPOLO SICILIANO

In un clima di pace, per occupare il posto che le spetta sulla strada del progresso umano, civile e sociale, la Sicilia ha bi- sogno urgente di rinnovare le sue strutture economiche e poli- tiche.

Il PCI indica tre scelte fondamentali attorno alle quali arti- cola il proprio programma elettorale:

- 1°) Il piano regionale di sviluppo fondato sulle riforme di struttura
- 2°) la riforma della Regione e la moralizzazione del costume amministrativo
- 3°) l'attuazione dello Statuto e il rispetto delle garanzie co- stituzionali

IL PIANO DI SVILUPPO ECONOMICO E LE RIFORME NECESSARIE

- - - -

Il cardine del programma del Partito Comunista è l'adozione e l'attuazione di un piano democratico di sviluppo economico e sociale della Sicilia fondato su alcune fondamentali riforme economiche.

Obiettivi del Piano per la Sicilia devono essere il massimo sviluppo dell'occupazione, il pieno impiego di tutte le risorse materiali e finanziarie, il pieno esercizio dei poteri della Regione.

In questo contesto assume particolare importanza l'obiettivo di bloccare l'emigrazione, ~~e~~ eliminare la disoccupazione e la sottoccupazione, e creare le condizioni per il reinserimento nella economia siciliana delle forze più giovani e capaci che sono emigrate.

RIFORMA AGRARIA E SVILUPPO DELLE CAMPAGNE

- - - -

Base principale del piano economico deve essere una nuova riforma agraria per una agricoltura fondata sull'azienda contadina singola e associata, assistita tecnicamente e finanziariamente dalla Regione e dallo Stato.

L'agricoltura siciliana ha bisogno di trasformazioni profonde. La sua produzione può aumentare e molto, in qualità e in quantità. A queste trasformazioni fanno ostacolo i rapporti proprietari e non solo quelli arcaici e arretrati, ma anche quelli più moderni di tipo capitalistico. Dall'altra parte il problema delle trasformazioni è strettamente connesso con quello dell'occupazione e del reddito dei lavoratori della terra: le lotte a volte sanguinose dei braccianti siciliani per i salari, per il contratto, per l'occupazione e le trasformazioni sono una espressione della lotta generale per la riforma agraria.

Lo strumento per realizzare la nuova riforma agraria è l'ente di sviluppo agricolo (ESA)

L'ESA ha oggi i poteri necessari e deve essere fornito dei mezzi finanziari sufficienti per avviare, assieme agli enti locali ed alle organizzazioni dei lavoratori, la programmazione zonale ed istituire le consulte delle zone agrarie omogenee in tutta l'Isola e per portare avanti con decisione gli espropri dei terreni da trasformare, suscettibili di migliore coltivazione, richiesti dai contadini e dai braccianti e quelli degli agrari inadempienti ai piani di trasformazione.

L'obiettivo della conquista della terra da parte di chi la lavora deve essere perseguito anche attraverso l'attuazione della legge per l'affrancazione dei canoni enfiteutici; la estensione delle norme della legge sull'enfiteusi alla mezzadria migliorataria, la assegnazione della terra trasformata con investimenti pubblici.

La modifica dei rapporti di proprietà nelle campagne deve essere accompagnata ad una larga trasformazione da realizzare attraverso massicci investimenti per l'irrigazione. In Sicilia è possibile irrigare 200 mila ettari di terreno; l'irrigazione deve costituire una priorità assoluta nella programmazione agricola e l'ESA, utilizzando i piani preesistenti, deve elaborare un piano completo di captazione, di irrigazione e di canalizzazione delle varie zone agrarie. Se si vuole infine rendere più moderna e competitiva l'azienda contadina, bisogna promuovere ed organizzare, attraverso l'ESA, la libera cooperazione agricola specie nei rapporti col mercato, spezzando la catena aggressiva e speculativa della Federconsorzi. L'intervento pubblico deve favorire la cooperazione agricola per la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, la costituzione di attrezzature per la lavorazione e la conservazione dei prodotti, la costituzione di un organo pubblico che crei e gestisca una catena di frigoriferi unica per tutti i centri di lavorazione dei prodotti.

PER L'INDUSTRIALIZZAZIONE, INTERVENTO PUBBLICO ANTIMONOPOLISTICO

-----2

Un sano e diffuso sviluppo dell'industria in Sicilia dipende soprattutto da queste trasformazioni nelle campagne e dalle modifiche che sapremo imporre agli indirizzi economici attuali che attraverso un pesante sfruttamento del lavoro ed un'intensa concentrazione degli investimenti privati e pubblici favorisce i monopoli e le zone industrializzate.

L'industrializzazione della Sicilia è condizionata da un efficace intervento pubblico antimonopolistico, che consenta la piena utilizzazione delle risorse dell'Isola a cominciare dallo sfruttamento integrale, delle nostre grandi ricchezze minerarie, la cui trasformazione è una dei fondamentali obiettivi di una politica di sviluppo industriale.

Una politica mineraria, liberata dagli accordi con il gruppo Montecatini-Edison, può imprimere una grande spinta allo sviluppo della industrializzazione aprendo ampie prospettive alla produzione di fertilizzanti e concimi chimici e di fibre artificiali, materie plastiche, prodotti finiti delle materie plastiche.

Anche verso l'ENI bisognerà condurre un'azione volta a salvaguardare gli interessi primari dello sviluppo della Sicilia, della occupazione dei diritti dei lavoratori. Occorre puntare inoltre sullo sviluppo della industria legata alla trasformazione dei prodotti agricoli, dell'industria manifatturiera meccanica, alimentare, tessile e dell'abbigliamento. Così potrà farsi un passo decisivo per la occupazione, per un più largo impiego di nuova manodopera femminile. Questo tipo di sviluppo deve essere promosso dall'Ente pubblico per lo sviluppo industriale che interverrà direttamente nella costituzione di nuove industrie, ricercando collaborazioni per quanto riguarda le conoscenze tecniche, ma puntando soprattutto sulla costituzione di una nuova leva di dirigenti della industria pubblica legati alla politica dello sviluppo in Sicilia. Ciò va fatto superando la politica fallimentare dei poli di sviluppo, per investire l'intera area dei problemi economici siciliani.

Le partecipazioni statali devono approntare un piano specifico per la Sicilia fondato sull'ampliamento dell'intervento dell'ENI in settori decisivi della chimica e con le fibre sintetiche e dell'IRI per il quinto centro siderurgico.

Lo strumento di intervento della Regione nella industrializzazione deve essere costituito dall'Ente siciliano per la promozione industriale, che deve procedere alla riorganizzazione delle partecipazioni SOFIS, superando lo stato di caos e dissipazione esistenti. All'ESPI deve essere assicurata la esclusiva iniziativa di promozione industriale in condizioni di maggioranza modificandone la legge istitutiva.

Con legge nazionale occorrerà rivedere la posizione dell'IRFIS che deve essere strettamente collegato alla Regione.

Si impone infine il coordinamento della politica degli Istituti di Credito regionale (Banco di Sicilia e Cassa di Risparmio) al servizio delle scelte del piano regionale, ponendo fine alla pratica della politica clientelare che ha portato allo spreco del denaro pubblico in operazioni scandalose oggi messe in luce in maniera clamorosa dalle vicende giudiziarie del Banco di Sicilia.

TURISMO.

Le condizioni ambientali e climatiche della Sicilia unitamente agli inestimabili valori storici e culturali, possono permettere uno sviluppo impetuoso del turismo.

E' questo, del resto, un settore nell'economia nazionale che acquista sempre maggiore importanza.

Gli stanziamenti finora effettuati dallo Stato, dalla Regione e dalla Cassa del Mezzogiorno si sono rivelati inadeguati a far superare le condizioni di svantaggio in cui vengono a trovarsi le zone turistiche siciliane.

La stessa ultima legge del turismo approvata dall'Assemblea si muove sulla linea dei precedenti provvedimenti regionali viziati, quasi sempre, dalla sottomissione agli interessi clientelari delle esigenze dello sviluppo turistico della Regione.

Contro questa linea i comunisti sostengono che il settore turistico può diventare effettivamente una componente importante dello sviluppo economico e sociale dell'Isola.

Devono essere però respinte tutte le posizioni ancorate ai vecchi schemi secondo i quali il turismo dovrebbe essere "un lusso" riservato a pochi privilegiati italiani e stranieri.

Oggi vi è una tendenza sempre più marcata a considerare le "vacanze" e le "ferie" con un diritto di cui tutti devono godere.

In questa prospettiva devono essere considerati i problemi del settore, pertanto, anche gli investimenti pubblici devono tener conto di questa esigenza.

Importante e decisivo diviene affrontare con severità e rigore il problema degli insediamenti alberghieri e degli altri servizi connessi. A tale proposito è urgente mettere allo studio la elaborazione di un piano regolatore regionale, che suddividendo le singole zone in "comprensori turistici" bene individuati ponga le premesse per la salvaguardia del patrimonio paesaggistico e impedisca l'ulteriore scempio di vasti comprensori d'immenso valore storico-culturale.

In tale contesto vanno affrontati e risolti i grandi problemi delle comunicazioni (viabilità, attrezzature, aeroportuali, ferrovia, ecc.). Sin da ora è possibile indicare nel rafforzamento e miglioramento della rete viaria costiera e quella che collega gli aeroporti coi centri turistici i primi settori di intervento.

Per lo sviluppo dell'artigianato e della minore impresa.

Lo sviluppo dell'artigianato e della minore impresa è obiettivo essenziale per una politica economica tesa al pieno impiego delle forze di lavoro, per assicurare agli/insediamenti industriali il necessario supporto di attività collaterali, per assicurare alle popolazioni siciliane quelle prestazioni e prodotti inseparabili da un aumento adeguato del livello di vita e dei consumi.

La Regione per i suoi fini e compiti istituzionali è la prima responsabile del progresso di queste forze economiche e sociali che, solo per l'artigianato, assommano ad oltre 120.000 imprese.

Obiettivi essenziali della politica di sviluppo di questa parte importante delle forze produttive dell'isola saranno: il coordinamento e potenziamento dell'intervento finanziario pubblico teso ad assicurare credito sufficiente ed a basso tasso d'interesse sia d'esercizio che d'impianto con garanzie pubbliche primarie; una politica urbanistica volta a realizzare razionali e particolari insediamenti delle piccole imprese sia in zone urbane ed extraurbane; una struttura assistenziale tecnica e commerciale in grado di promuovere e sostenere l'adeguamento delle attività produttive e di servizio alle esigenze di un mercato moderno, è di rendere più produttivo e rispondente l'intervento finanziario pubblico; una politica di tutela sociale che, nello ambito delle capacità legislative della Regione, valga ad assicurare agli artigiani ed alle loro famiglie una copertura completa dei rischi di malattia e di vecchiaia ed un intervento solidaristico nel campo degli assegni familiari; una azione nei confronti dello Stato perchè tenga fede ai suoi impegni costituzionali nei confronti dell'artigianato in materia di assicurazione obbligatoria contro le malattie, gli infortuni e la vecchiaia, ed in materia fiscale e contributiva.

Per una nuova disciplina urbanistica contro la rendita parassitaria.

La programmazione economica e la pianificazione urbanistica sono interdipendenti.

La piena esplicazione dei poteri della Regione e degli enti locali nelle scelte sull'uso del territorio sono lo strumento più importante per assicurare il carattere democratico della programmazione economica.

La Regione ha potestà legislativa e primaria in materia e perciò occorre varare la legge urbanistica regionale, che dovrà fondarsi sui seguenti criteri:

- 1°) rendere indifferenti i proprietari alla destinazione d'uso dei suoli, attraverso l'esproprio generale e preventivo rendendo permanente il regime pubblicistico delle aree edificabili;
 - 2°) avocare alla collettività le plusvalenze passate e future attraverso un sistema^{di} indennizzo che colpisca la rendita urbana ed abbassi il costo delle aree e quindi delle case;
 - 3°) rendere operante la pianificazione comunale, comprensoriale e regionale, fornendo ai comuni ed ai consorzi i mezzi finanziari per la formazione ed l'attuazione dei piani regolatori generali, dei piani particolareggiati e dei piani della 167 e procedendo alla formazione immediata del piano urbanistico regionale che deve tra l'altro prevedere la creazione, la ristrutturazione e il coordinamento delle grandi vie di comunicazione.
- Immediatamente è necessario che la Regione fornisca ai comuni i finanziamenti che occorrono per gli espropri e le urbanizzazioni delle aree su cui devono realizzarsi i programmi costruttivi della GESCAL e degli altri enti di edilizia economica e popolare;
- 4°) assicurare un giusto ed umano rapporto tra gli insediamenti abitativi, i luoghi di lavoro ed i servizi collettivi;
 - 5°) proteggere il paesaggio, le bellezze naturali ed i valori storici ed archeologici, garantendone il pubblico godimento.

PER LA DIFESA DEL SUOLO

Come è stato ripetutamente e tragicamente dimostrato dai ricorrenti disastri alluvionali, dalle frane e dalle inondazioni, è, ultimamente, dal disastro di Agrigento, a monte di ogni investimento produttivo e di ogni indirizzo economico deve collocarsi un piano organico di difesa del suolo siciliano in cui deve essere prevista l'attuazione progressiva delle opere e degli interventi necessari a garantire la stabilità del nostro territorio, le sistemazioni forestali ed idrauliche in montagna, la regolazione valliva dei corsi d'acqua, la sicurezza degli abitati e dei suoli edificatori.

Per una politica dei trasporti

Il sistema dei trasporti (stradali, ferroviari, portuali, ed aereoportuali) deve essere coordinato e sviluppato in stretto rapporto alle esigenze dello sviluppo economico generale e quindi fondarsi:

- 1°) su una priorità di investimenti nella viabilità ordinaria, rurale, comunale e provinciale;
- 2°) sul potenziamento e sulla gestione pubblica del sistema portuale;
- 3°) sulla unificazione del trasporto pubblico, urbano ed extraurbano attraverso la riforma e il potenziamento dell'AST; la pubblicizzazione delle più grosse aziende private ed il sostegno delle aziende municipalizzate.

PER LA RIFORMA PREVIDENZIALE E PER IL SERVIZIO DI SANITA' E SICUREZZA SOCIALE.

L'offensiva prefettizia e governativa per la cancellazione dei lavoratori dagli elenchi anagrafici ha acuito la necessità per la Sicilia di una riforma della Previdenza; d'altro canto gli scioperi dei medici generici ed ospedalieri, dei farmacisti e dei lavoratori hanno dato la misura dell'intollerabilità della situazione evidenziando la necessità della riforma per un "servizio sanitario nazionale".

La frantumazione dell'assistenza mutualistica, in "appalto ai vari enti assistenziali, e l'elefantiasi burocratica dell'INPS produce sperperi di miliardi di lire e costa ai lavoratori siciliani

un prezzo incalcolabile.

La Regione deve sostenere la riforma della Previdenza attraverso:

- 1°) l'unificazione degli enti mutualistici in un unico ente nazionale di assistenza malattia e di Previdenza Sociale;
- 2°) la democratizzazione di questi enti che significa in primo luogo la partecipazione più estesa e diretta dei lavoratori alla gestione degli enti stessi.

Di fronte all'azione del padronato e alla politica del Governo nazionale che hanno portato ad una grave situazione di crisi, il sistema attuale di previdenza e di assistenza sanitaria nelle campagne, sarà compito fondamentale dell'Assemblea quello di intervenire perchè:

- a) siano introdotti nuovi criteri per la formazione degli elenchi dei soggetti aventi diritto alle prestazioni previdenziali;
 - b) sia riconosciuto il carattere democratico dell'azione di accertamento;
 - c) venga dato il giusto indirizzo alla soluzione del grave problema del finanziamento;
 - d) siano perequati i trattamenti previdenziali ed assistenziali a favore dei coltivatori diretti e in particolare gli assegni familiari, l'assistenza farmaceutica e il passaggio delle casse mutue all'INAM.
- In Sicilia le strutture ospedaliere e sanitarie sono particolarmente carenti; il sovraffollamento, l'inadeguatezza tecnica e l'eseguità degli organici sono i mali principali.

Nella linea generale sostenuta dal P.C.I. per un servizio sanitario e di sicurezza sociale uno dei punti chiave è il decentramento regionale e comunale dei servizi sanitari.

La Regione va impegnata in un processo di rinnovamento della struttura sanitaria. Essa deve potersi occupare direttamente di tutti i servizi di medicina e di sicurezza sociale ed intervenire in modo autonomo nella programmazione sanitaria.

LA SCUOLA.

La situazione nella scuola in Sicilia è peggiore di quella già grave, del resto d'Italia. In Sicilia il venti per cento della popolazione è analfabeta, il 10% dei bambini non va a scuola neppure un anno. E' necessario istituire la scuola materna pubblica regionale, spendere tutti i fondi già stanziati per l'edilizia scolastica e approntare

un piano di costruzioni di edifici scolastici che permetta di risolvere il problema del superaffollamento, dei doppi e tripli turni delle condizioni incivili in cui si trovano la stragrande maggioranza delle scuole siciliane, Le scuole professionali regionali vanno trasformate in istituti professionali che accolgano i ragazzi dopo il compimento della scuola d'obbligo.

La battaglia contro l'analfabetismo e contro l'evasione dall'obbligo scolastico impone alla Regione l'adozione di alcune misure straordinarie:

- a) la distribuzione gratuita dei libri di testo a tutti gli alunni che frequentano la scuola media unica, fino a quando non intervenga un analogo provvedimento statale;
- b) la concessione di sussidi in denaro alle famiglie più disagiate, costrette dal bisogno ad avviare anzi tempo i propri figli al lavoro. L'intervento regionale per l'università deve uscire dalle secche del clientelismo, sviluppando intanto una sua azione nel campo dei diritti allo studio (case dello studente, mense, presalario, ecc.) nel campo dei finanziamenti alla ricerca che debbono essere compiuti sulla base delle scelte collegate col programma di sviluppo economico della Sicilia .

E' necessario approntare accanto al doveroso intervento nazionale un programmato intervento regionale per il riattamento, per il restauro, per la conservazione delle biblioteche, dei musei, dei monumenti, delle opere d'arte, per le ricerche archeologiche.

Ciò è necessario non solo per l'elevamento culturale della Regione ma per lo stesso sviluppo economico essendo questo un campo, se adeguatamente curato, di attrazione per correnti turistiche interne ed esterne.

LA RIFORMA DELLA REGIONE.

La struttura amministrativa della Regione deve essere profondamente modificata per spezzare l'accentramento burocratico e clientelare che ormai soffoca la vita pubblica in Sicilia e per adeguarla ai compiti della programmazione. La nuova riforma amministrativa deve consistere:

- 1°) nel passaggio ai comuni e ai loro consorzi di rilevanti poteri

attualmente attribuiti alla Regione in materia di agricoltura, urbanistica, lavori pubblici, viabilità pubblica istruzione, trasporti, edilizia popolare, turismo, acqua, igiene e sanità, assistenza, con il relativo trasferimento di una parte dell'entrata della Regione, sulla base di criteri funzionali e assumendo le necessarie garanzie per la effettiva utilizzazione dei fondi ai fini produttivi;

2°) nella soppressione delle attuali province e nella creazione dei nuovi Enti territoriali consortili previsti dallo Statuto, amministrati sulla base del suffragio diretto, formati sulla dimensione di comprensori suscettibili di uno sviluppo armonico nelle attività, industriali, turistiche e dotati di ampi poteri per l'attuazione del piano economico regionale e per la disciplina urbanistica del territorio;

3°) nella modifica radicale del sistema delle commissioni di controllo, per impedire gli abusi e per tutelare la libertà e l'autonomia degli Enti Locali,

Nel quadro della battaglia per l'adeguamento delle strutture politico-amministrative ai nuovi e più impegnativi compiti, i comunisti considerano il funzionamento del Parlamento regionale come un problema fondamentale. Dinanzi all'offensiva dell'esecutivo, centrale e regionale, mirante a restringere la potestà legislativa costituzionalmente conferita all'Assemblea e a mortificarne le prerogative, si impongono nella VI legislatura misure attraverso le quali ottenere:

- a) l'aumento della capacità di lavoro delle Commissioni legislative;
- b) la limitazione del potere autoritario del Presidente dell'Assemblea nell'esercizio della facoltà che gli consente di stabilire le materie da trattare nella sessione e gli argomenti da iscrivere all'ordine del giorno di ciascuna seduta;
- c) un più efficiente controllo politico del legislativo sull'attività dell'esecutivo e sulle molteplici attività che da quest'ultimo ricevono direttive;
- d) il controllo permanente da affidarsi alla giunta di bilancio (i cui lavori dovrebbero essere pubblici) dell'attività degli enti economici e di verifica nell'attuazione del piano di sviluppo;
- e) una diversa strutturazione del bilancio della Regione, per renderlo adeguato alla politica di piano, con la eliminazione delle spese superflue e dispersive - nonché di quelle a carattere prettamente

clientelare (vedi ad es. composizione delle segreterie, dei gabinetti degli Assessori regionali, ecc.);

a) la pubblicità del bilancio interno dell'Assemblea, accompagnato da misure dirette a ridurre drasticamente le spese inutili e ad eliminare qualsiasi manifestazione di "spagnolismo".

Alla riforma dell'assetto amministrativo della Regione deve corrispondere una riforma della burocrazia regionale al fine di mettere a disposizione del cittadino siciliano una burocrazia regionale moderna ed efficiente (secondo le linee indicate nel disegno di legge unitario già presentato all' A.R.S.).

Nel quadro della lotta al malcostume e al clientelismo, s'impongono - intanto - alcune misure immediate di moralizzazione quali:

a) la liquidazione dell'attuale sistema di appalto per la riscossione delle imposte attraverso il quale gli esattori privati realizzano miliardi di profitti facendo gravare sul contribuente siciliano un aggio di riscossione superiore a quello praticato nel resto d'Italia. Questa modifica del sistema di riscossione delle imposte si rende indispensabile oltre che nell'interesse dei contribuenti dell'Isola, per eliminare una fonte di corruzione della vita politica siciliana;

b) l'estensione a tutte le città siciliane della lotta contro gli speculatori dell'edilizia e delle aree fabbricabili e contro le violazioni delle leggi, dei regolamenti e dei piani regolatori;

c) la eliminazione delle cosche mafiose che dominano i mercati generali e che si annidano negli appalti, nei servizi e nelle gestioni pubbliche;

d) il blocco, in tutti gli enti pubblici, delle assunzioni di favore e senza concorso.

ATTUAZIONE DELLO STATUTO E GARANZIE COSTITUZIONALI .

La riforma democratica sarà possibile solo garantendo i poteri della Regione e la sua potestà legislativa, oggi largamente compromessa dagli arbitri degli organi centrali dello Stato.

a) il problema dell'Alta Corte va risolto, d'accordo con le altre Regioni a Statuto speciale, con la costituzione di una Sezione speciale paritetica della Corte Costituzionale;

b) nelle procedure della programmazione economica, la Regione deve

mantenere intatti i suoi poteri nelle materie di competenza.

Ciò significa che la Regione dovrà avere un proprio piano di sviluppo complessivo, e dovrà dar luogo ad una trattativa col Governo Centrale e con il Parlamento per il coordinamento del piano regionale con quello nazionale, per ottenere il pieno riconoscimento dell'unicità del piano e della sua gestione e il rispetto delle responsabilità primarie della Regione nell'indirizzo e nel controllo di tutti gli strumenti di attuazione.

La Regione non deve essere soltanto **consultata**: essa è elemento primario della programmazione nazionale.

La realizzazione del programma che il Partito Comunista presenta ai lavoratori, agli intellettuali, ai giovani, alle donne, e a tutti gli elettori siciliani dipende dai risultati elettorali, dall'impegno unitario alla base e al vertice della Regione tra le forze democratiche e autonomiste.

Vent'anni di malgoverno DC e sei anni di centro-sinistra hanno lasciato la Sicilia in un baratro di arretratezza economica e sociale, di discredito delle istituzioni autonomiste. Ai siciliani, ai democratici di ogni parte d'Italia che guardano con preoccupazione e scetticismo alla esperienza regionale siciliana diciamo con forza che non è nell'autonomia il male ma nel sistema di potere democristiano che l'ha snaturata. Oggi è necessario risalire la china.

La coscienza infatti di questo stato di cose e di queste responsabilità è affiorata spesso anche in prese di posizione preoccupate ed esplicite di alcuni dirigenti DC, delle ACLI, della CISL. Ma tali apprezzabili prese di posizione richiedevano e richiedono coerenti atti politici, un distacco completo dalla linea, dalle liste, dallo sforzo elettorale che i gruppi dominanti della DC portano avanti per salvare ed imporre ancora quel sistema di potere che ha raggiunto limiti incredibili di fallimento e degenerazione. L'esperienza ha dimostrato che non è conquistando questa o quella posizione all'interno di tale sistema di potere che si possono cambiare le cose, ma, che, al contrario, solo scindendo nettamente le responsabilità e conducendo una battaglia aperta e unitaria con tutte le forze realmente autonomiste, l'attuale inaccettabile linea della DC può essere bloccata e fatta retrocedere. Se oggi molti protagonisti del corrotto sistema di potere clientelare e mafioso non si sentono più protetti dal privilegio dell'impunità, se la magistratura ha potuto mettere sotto accusa alcuni dei responsabili - da Agrigento, a Palermo, a Catania, a Messina, al Banco di Sicilia - ciò è frutto della forte mobilitazione unitaria della opinione pubblica, sotto l'incalzare dell'iniziativa dei comunisti.

L'esigenza di scindere nettamente le responsabilità nei confronti del sistema di potere DC è inoltre rafforzata oggi dalla stessa più generale e preoccupata analisi sulle cause dei mali della società che il Pontefice Paolo VI ha fatto nell'ultima Enciclica, là dove chiaramente nella corsa al profitto capitalistico è individuata la radice oggettiva degli squilibri e delle ingiustizie del mondo moderno.

La denuncia contenuta nell'Enciclica che l'aggravamento di tutti gli squilibri tra regioni e paesi ricchi e regioni e paesi arretrati, è un effetto del meccanismo del profitto capitalistico, vale sia per i Paesi ex-coloniali e dipendenti, sia all'interno dei singoli Stati come il nostro. Una prova di ciò nel nostro Paese è data dall'aggravarsi della questione meridionale e siciliana. Ecco perchè noi comunisti affermiamo che per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno e della Sicilia occorre modificare il sistema e spezzare il meccanismo di sfruttamento monopolistico.

Tutti coloro quindi che vogliono battersi da posizioni ideali e politiche che, per un profondo rinnovamento delle strutture economiche, sociali e politiche dell'Isola, per una nuova Regione devono impegnarsi a trovare le forme di una leale collaborazione.

Nessun programma rinnovatore può essere realizzato se non è sorretto dalla forza unitaria dei lavoratori, del ceto medio laborioso, dalle forze della cultura, della tecnica, dell'arte.

Condizione essenziale per il riscatto della Sicilia è oggi quello di battere la prepotenza democristiana e liquidare la fallimentare esperienza del centro-sinistra e realizzare una nuova unità a sinistra.

Il Partito Comunista per dare fin da ora espressione anche elettorale a questa unità aveva proposto di dare vita a liste unitarie che raccogliessero tutte le forze del P.C.I., del P.S.I.U.P., dei socialisti autonomi e di quei gruppi democratici, cattolici e laici, autonomisti che respingono il sistema di potere DC coperto dal centro-sinistra.

Con la sua proposta il partito comunista avrebbe voluto far fare un nuovo passo in avanti all'unità delle forze di sinistra, rac-

cogliendole tutte sotto la grande bandiera dell'unità e dell'Autonomia siciliana, evitando ogni dispersione di voti su liste e candidati senza possibilità di successo.

Pur non avendo potuto realizzare completamente questo obiettivo, il PCI si presenterà agli elettori con liste che esprimono un accordo con altri gruppi della sinistra e aperte anche a personalità rappresentative di orientamenti ideali e politici socialisti, autonomisti e cattolici di sinistra.

È con questo schieramento che il Partito Comunista intende rinnovare il suo impegno per l'unità di tutte le forze di sinistra. Concentrare il voto sulle liste comuniste significa perciò, prima di tutto, fare avanzare la forza che con più coerenza si batte per conseguire quella nuova unità di forze di sinistra e autonomiste di cui la Sicilia ha bisogno per andare avanti.

Il partito comunista alza la bandiera dell'unità, della rinascita del Mezzogiorno, del riscatto autonomistico della Sicilia perché conserva, arricchisce e sviluppa il grande patrimonio di pensiero e di azione accumulati in questi anni col contributo impareggiabile di Gramsci, di Togliatti, di Di Vittorio e sotto la guida di uomini come Girolamo Li Causi.

In venti anni di lotta durissime contro il feudo, la mafia, la prepotenza dello apparato statale, i militanti, gli attivisti i dirigenti del PCI in Sicilia hanno saputo pagare di persona, non indietreggiando mai di fronte alle difficoltà, ai pericoli, al carcere, alla perdita del posto di lavoro e a tutte le forme di ricatto, anche le più sottili, di cui è capace la Democrazia Cristiana.

Grande è il patrimonio morale accumulato dai militanti comunisti; siamo un partito diverso dagli altri, il partito con le carte in regola e con le mani pulite - .

Le nuove generazioni, oggi animate da una grande tensione ideale e politica e da una viva esigenza di pulizia morale, trovano nel Partito comunista la possibilità di dare sbocco alle loro aspirazioni.

Nella crisi e il disfacimento del centro-sinistra nel marasma creato dalla DC, il partito comunista rappresenta un solido punto di riferimento per tutta l'opposizione di sinistra e democratica, per tutti coloro che vogliono cambiare le cose.

Abbiamo visto cosa è avvenuto recentemente in Francia. Quando alcuni credevano che non c'era più nulla da fare di fronte al golismo, il partito comunista francese ha rappresentato il punto di riferimento per la riscossa e per la nuova unità delle sinistre, per battere De Gaulle e preparare un governo nuovo. I risultati hanno dato ragione alla tenacia e alla capacità politica dei comunisti.

Ma il successo dei comunisti francesi non è isolato; ovunque in Europa se si vuole andare avanti si va avanti con i comunisti. L'anticomunismo è in crisi. Rappresenta l'ultimo orpello di chi rifiuta il nuovo che avanza.

Quando il Papa si incontra con il Presidente dell'URSS Podgornj, lo fa perchè è convinto che per garantire la pace nel mondo non serve l'anticomunismo ma l'intesa coi comunisti che per la pace hanno sempre lottato.

Questa intesa è oggi possibile e necessaria nel mondo, in Europa, in Italia, in Sicilia. E' questo il fatto nuovo che emerge in questi mesi mentre i siciliani si recano alle urne.

Dalla Sicilia può e deve venire un'indicazione nuova anticipatrice per l'Italia, una indicazione che colga il segno dei tempi nuovi. Questa indicazione nuova è garantita da una avanzata del partito comunista, partito dell'unità dei lavoratori, del rinnovamento politico, sociale e morale della Sicilia, partito della unità delle forze di sinistra e democratiche, partito della pace.